

Estate a Salemi:

è chiuso il castello,
Bivona è bloccato,
il disoccupato
è più che incazzato:

ma Alberto Scuderi
per somma ventura
di feste e festini
propina la cura.
Il centro di Cascio
ritorna a trionfare.

Continua lo sfascio
e il malaffare.
Fiducia e speranza
son ora in vacanza,
ma a fine stagione
saranno in pensione.

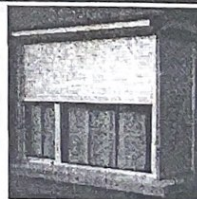
S.I.ALL Soc. Coop. a r.l.

INDUSTRIA SERRAMENTI

INFISSI IN ALLUMINIO E IN LEGNO - VETRI - SERRANDE - RINGHIERE
IN OTTONE - INFISSI IN ALLUMINIO COLOR LEGNO

STABILIMENTO VIA A.FAVARA, 185 SALEMI (TP) Tel. 0924-983250

ESTERNA



**AVVOLGIBILI ESTERNI
APPLICABILI
CON ESTREMA RAPIDITA'**

VI FARANNO RISPARMIARE
TANTA ENERGIA, TANTO SPAZIO, TANTI PROBLEMI.

Si dimette il Capogruppo Agueci

Un altro pezzo di Vivere Salemi è saltato. La moria sembra inarrestabile. Ormai i consiglieri fedeli al patto stipulato con gli elettori si possono contare sulle dita di una sola mano. Lo stesso Agueci nella lettera di dimissioni da Capogruppo f.f. di Vivere Salemi ha vergato una specie di epitaffio del movimento che appena due anni fa era nato in uno splendido laboratorio politico, in cui l'entusiasmo iniziale si è spento già all'indomani delle elezioni.

I motivi delle dimissioni di Agueci sono da ascrivere all'impossibilità di concordare una linea di indirizzo comune che garantisca al gruppo quella compattezza necessaria per cautelarsi dalle insidie dell'approssimazione e della improvvisazione. Ma la questione evidentemente non è più soltanto una questione di metodo, ma di mancanza di coesione interna e di identità di vedute.

Eppure macroscopiche appaiono a tutti le emergenze del nostro paese e non giova a nessuno sostare nelle secche della disamministrazione.

Il movimento, vittima di una specie di male oscuro è ormai come una nave alla deriva che i più abili si affrettano ad abbandonare.

Da quando è stato eletto il Sindaco Fortunato Bivona abbiamo assistito ad una progressiva dimostrazione della Giunta d'incapacità programmatica nel soddisfare i bisogni primari della collettività e nel risolvere gli annosi problemi salemitani.

In due anni di amministrazione il Sindaco e la sua giunta hanno a mala pena espletato gli impegni di ordinaria amministrazione, si sono isolati distaccandosi completamente dai partiti (tranne alcuni) e dalle realtà socio-culturali salemitane, abdicando quasi totalmente a favore dei burocrati che di fatto manovrano e controllano tutto. Il Consiglio Comunale rimane,

tranne qualche eccezione, in letargo tra ipocrisie e superficialità.

I Consiglieri di Forza Italia assieme a quelli di Alleanza Nazionale, incapaci di una vera opposizione, si limitano ad un ruolo di spettatori passivi, attendendo che maturino i frutti di un malcontento che possa permettere loro di prendersi la rivincita, tutto questo a scapito soprattutto della popolazione salemitana che assiste sempre più irritata a questo sfacelo.

La Giunta all'esterno appare compatta e omogenea, ma vive delle crisi con contrasti sempre più accesi tra i vari assessori: prima occupavano le poltrone scaricando ogni responsabilità sul Sindaco, ora, rendendosi conto che, con un Capitano latitante, se la nave affonda la colpa sarà addebitata anche alla ciurma, i soliti furbastri mettono in funzione le scialuppe di salvataggio. In maggiore difficoltà si trova il vice sindaco che vede la sua stella in declino e allontanarsi la prospettiva di proporsi "da grande" come credibile candidato a Sindaco.

E i partiti di sinistra?

Gran parte di colpa di tutto questo l'hanno proprio loro, che in questo frangente non sono scesi a contatto diretto con la gente spiegando quello che succede nei palazzi della politica, assumendosi tutte le responsabilità e le iniziative per denunciare quella parte di "Vivere Salemi" che fa il doppio gioco e che persegue mire di potere, e per correggere la rotta di un'amministrazione che di fatto attua una politica diversa dalle linee programmatiche, arrivando anche se necessario alle estreme conseguenze della sfiducia del sindaco.

Rifondazione tenta di cogliere il malessere all'interno della comunità salemitana più disagiata e di trasformarlo in proposta politica, in lotta quotidiana,

continua a pag. 13

ai lettori

NOI *altri*

è nelle edicole di piazza Libertà e Cappuccini ogni prima domenica del mese.

NOIALTRI comunica che sono aperte le sottoscrizioni per usufruire dei servizi di informazione e ricevere a domicilio i lavori editoriali.

I lettori avranno la sicurezza di ricevere le copie del giornale ogni mese direttamente a casa, con congruo anticipo rispetto alla distribuzione in edicola.

Per informazioni chiedere alle edicole di piazza Libertà e di Cappuccini (rifornimento Agip).

NOI *altri*

In redazione:

Calogero Angelo
Marco Bagarella
Gaspere Baudanza
Giuseppe Galuffo

ASS. L'ALBERO FALCONE

C/DA GIAMMUZZELLO - 91018 SALEMI (TP)

supplemento del n 341/1996 della VOCE DI SAMBUCA
via Teatro C.le Ingoglia, 15 Sambuca (AG)
Aut. Trib. di Sciacca n 1 del 07.01.1959
direttore responsabile
Alfonso Di Giovanna

hanno collaborato:

Nazzarena Di Bella
Rita Falcone
Salvatore Maurici
Susanna Renda
Anna Maria Sangiorgio

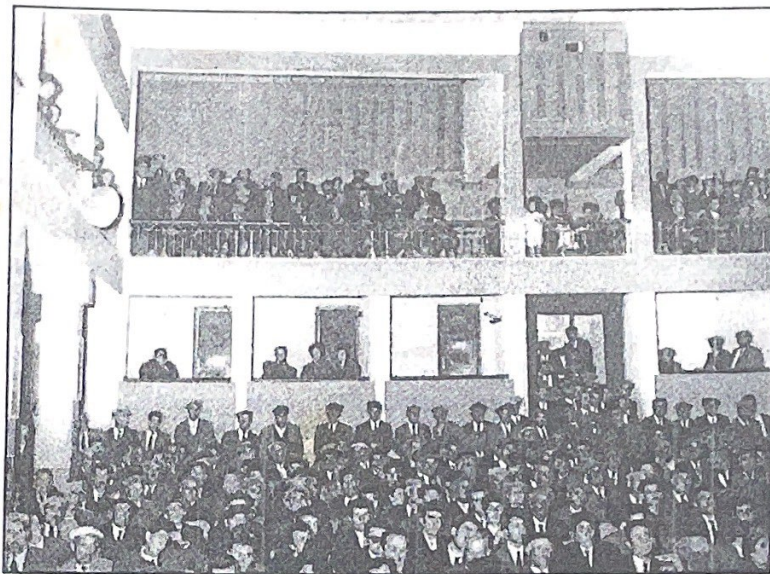
MITI D'OGGI

IL CINETEATRO ITALIA di Ossip Porcu

La prima stagione dei "MITI D'OGGI" è finita.

Abbiamo ammirato in questi mesi la straordinaria capacità dei salemitani di saper ridere di se stessi e di saper fare autocritica. Una grande prova di maturità che è valsa all'autore la possibilità di guadagnarsi amici ed estimatori. Ebbene sì, la lunga ma inarrestabile marcia di Salemi verso la sprovincializzazione è ormai irreversibile. Riusciremo a ripagare i tanti segnalati in questa rubrica della loro immensa gratitudine verso il Porcu?

Porcu è confuso e incredulo per tanto amore, e promette di continuare a far satira finché altra Musa non sopraggiunga. Per ora si concede una pausa estiva, che potrebbe chiamarsi "MITI DI IERI", miti che il tempo non consumerà, galantuomo come sa essere.



interno del Cine Teatro ITALIA (archivio fotografico di Giuseppe Amante)

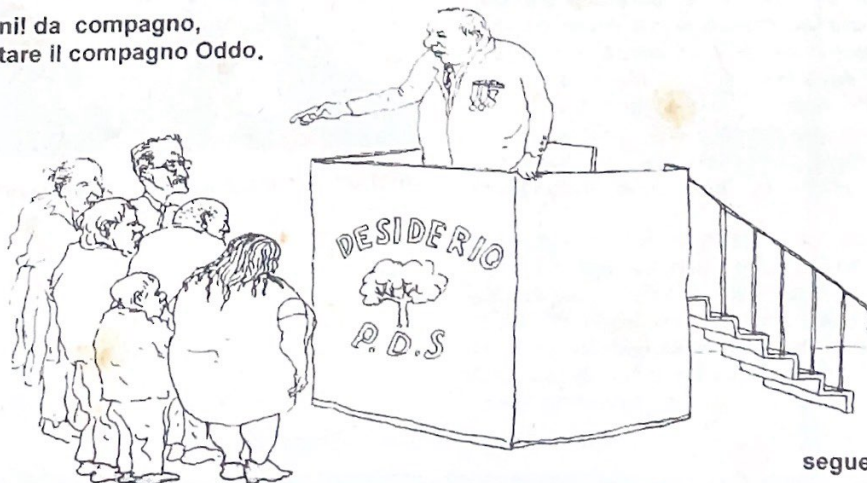
Quanti anni sono passati dall'ultima proiezione al cinema Italia? Quanti, tre, quattro, o più di dieci?! Mi assale la nostalgia. Nostalgia per il grande schermo a due passi da casa, per un pubblico sempre vivace e dialettico con le scene, per le belle poltrone di legno ignifugo e comodissimo.

Non si interrompe così un'emozione! Non si tiene un popolo completamente digiuno per tanti anni dei fratelli Vanzina. E poi come privare i salemitani delle pellicole girate da attori senza costume? Non mi stancherò mai di elogiare l'alto valore pedagogico di questi film. Oh, le amorevoli mani che staccavano i biglietti a i bambini per le visioni infrasettimanali, e li introducevano nel buio della sala. Oh, che recitazione appassionata, che dovizia di primi piani!

Adesso tutto questo è finito, finita la musica sinfonica finito il teatro, le commedie di Martoglio; mastru Austinu (il mitico Ettore Safina) non batte più chiodo!

E così i salemitani qualche anno fa ripiegarono in massa su Gibellina, criticando ferocemente Corrao d'inverno e beandosi gratuitamente dei suoi film d'estate. Intanto si costituivano decine e decine di comitati per la salvezza del Cinema e della Cultura a Salemi, e quando il sindaco dal pulpito tuonò "Riavrete presto il vostro cineteatro" un'ovazione si alzò dalla folla; seguì una settimana di festeggiamenti ininterrotti e si cominciò già a programmare le presenze di Sinopoli, Strehler, Tornatore, De André, Berio, Corea et cetera et cetera in saecula saeculorum...

Cari compagni! da compagno,
vi invito a votare il compagno Oddo.



segue a pag. 5

La mafia di Salemi

quinta puntata:

Il sequestro

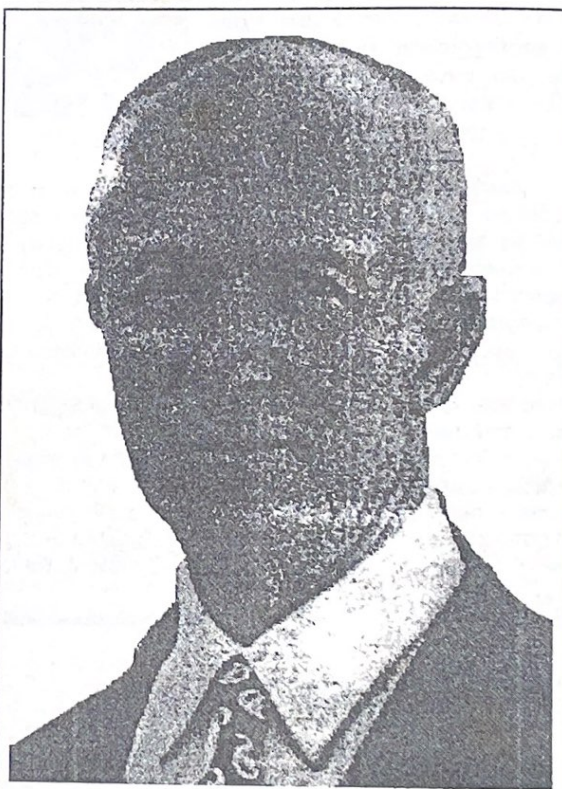
di Susanna Renda

Capita spesso a chi trascorre lunghi periodi fuori dalla Sicilia di sentirsi porre la seguente domanda: "Fino a che punto e in che cosa si avverte la presenza ambientale della mafia nel proprio paese?".

Non è difficile cogliere, allora, nell'interlocuzione un immediato riferimento a fatti di sangue, alla violenza esplicita dei morti ammazzati fino a giungere a supposizioni di rischio fisico in un allucinante Far West quotidiano. Devo dire che in simili circostanze mi tocca deludere i miei interlocutori e annoiarli con spiegazioni pedanti sulla mafia finanziaria e politica, mentre gli omicidi che personalmente ricordo a Salemi non sono più di quattro o cinque (sono pur sempre troppi) ed alcuni a distanza quasi decennale. Tuttavia, per quanto isolati, questi episodi, appaiono terribilmente densi di significato. Uno in particolare, il sequestro dell'esattore Corleo, rimane profondamente impresso nella memoria collettiva dei salemitani, sebbene siano ormai passati ventuno anni. Chi aveva osato colpire il suocero di Nino Salvo, al punto di non restituire il cadavere richiesto con tanta insistenza e tramite mediatori influenti dai familiari? Perché una vittima personalmente estranea ai tragici meccanismi in cui si trova ad essere coinvolta? E' esplicita a questo proposito la testimonianza resa da Buscetta il 16 novembre 1992 davanti alla commissione antimafia in riferimento ad un incontro avvenuto con i Salvo nel 1980: "I Salvo... mi dissero che chi aveva sequestrato Corleo era stato proprio Totuccio Riina, che loro non avevano la forza di dimostrarlo perché era tanto segreto. Ma oggi lo sappiamo più perfetto. Era stato Riina, era stato Scarpuzzedda, erano stati tra di loro anche con il signor Calò... Dicono [i Salvo]: possiamo cominciare a fare la guerra a questi quattro viddani?" Buscetta, com'è noto, la guerra non la fece, anzi se ne andò in Brasile. I Salvo non smisero di indagare. Se i mandanti stavano a Palermo, gli esecutori dovevano essere più vicini. Il pentito Calcara parla di un avvocato di Campobello di Mazara, appartenente alla famiglia dei Messina Denaro, implicato nel sequestro (N.B.: Calcara era legato all'ex-sindaco Vaccarino, ai boss Messina Denaro alleati dei 'corleonesi' a Castelvetrano; Vito Lipari, assassinato successivamente, era invece amico dei Salvo e della mafia perdente). Essi continuarono a fare domande "scomode" cercando di recuperare la salma.

Ad una motivazione affettiva si aggiungeva infatti l'impossibilità di sbloccare i beni ereditati senza la conferma della morte. All'interno di Cosa Nostra fare domande è una prassi spesso letale, ma ancor di più lo fu per i Salvo il cercare di incitare alla guerra contro "i viddani". Di questo si ricorderà Totò Riina nel colpire Ignazio ormai inservibile come

referente politico parecchi anni dopo (1992). Il sequestro Corleo, in quel lontano luglio del 1975, era stato un segnale chiaro delle intenzioni dei corleonesi, oltre a rappresentare un enorme finanziamento tramite l'ingente riscatto, ma nell'immediato né i Salvo né i loro amici Bontade e Lima ne capirono la reale portata. Dovevano arrivare gli omicidi Di Cristina (1978), Inzerillo (1981) e Lo Presti (1981) ad aprire loro gli occhi, ma anche il destino di Stefano Bontade era a quell'epoca ormai segnato. E i Salvo preferirono allora fare una bella "vacanza" lontano sul loro yacht.



Luigi Corleo, suocero dell' esattore Nino Salvo

APPENDICE: Cronologia per ricordare

- 1957:** Joe Bonanno rappresentante autorevole della mafia italo-americana soggiorna a Palermo presso l'Hotel delle Palme. Durante un pranzo da Spanò, alla presenza di Buscetta (allora nemmeno trentenne) Rimi, Badalamenti, i La Barbera (parenti del collaboratore di giustizia), Greco e altri, propone la formazione di una commissione provinciale (quella interprovinciale sarà istituita quasi vent'anni dopo da Pippo Calderone) che eviti inutili faide e faccia prosperare i traffici. Nasce così la Commissione provinciale di Palermo con Salvatore Greco, Salvatore La Barbera, Calcedonio Di Pisa, Nino Matranga e altri. Nomi che ricorrono nella relazione della prima commissione antimafia.
- 1962-63:** Viene ucciso Calcedonio Di Pisa. La Commissione provinciale condanna a morte i La Barbera e il loro amico Buscetta ritenuti responsabili dell'omicidio: Salvatore La Barbera muore, Angelo riesce a scappare all'esecuzione e Buscetta si discolpa davanti alla Commissione anche grazie all'amicizia con T. Greco. Si susseguono omicidi, vendette incrociate e Giuliette imbottite di tritolo. A mettere zizzania, rimanendo nell'ombra, è probabilmente un certo Michele Cavataio, amico del boss Matranga e descritto da Buscetta come "u tragediaturi".
- 1963:** La strage di Ciaculli: una Giulietta imbottita di tritolo esplose nel momento in cui gli artificieri pensano di averla disinnescata. Muoiono sette carabinieri. Lo Stato lancia un'offensiva che porterà quasi tutti i mafiosi in vista al confino, alla latitanza o al carcere. La Commissione e le singole famiglie vengono sciolte. Cesare Terranova istruisce il processo, che per legittima suspicione approda alla Corte d'Assise di Catanzaro.
- 1968:** Sentenza di Catanzaro: storica sentenza con parecchie assoluzioni, alcune condanne: per sequestro, Buscetta (14 anni); per omicidio, Torretta (22 anni) e pene più lievi per la maggior parte degli imputati già scontate nell'attesa del processo, come per Pippo Calò, F.P. Bontade, F. Rimi, M. Cavataio ed altri.
- 1969:** Strage di viale Lazio: al ritorno dei reduci di Catanzaro, M. Cavataio viene trucidato in viale Lazio nei cantieri del costruttore Moncada, altro personaggio della Relazione antimafia.
- 1970:** Viene ucciso Mauro De Mauro: giornalista dell'Ora colpevole di indagare sulla morte di Enrico Mattei, cosa sgradita alla mafia italo-americana (per conto di chi?). Valerio Junio Borghese chiede alla mafia collaborazione per un *golpe*, poi fallito. Viene ricostituita la Commissione provinciale da parte di Badalamenti, Liggio e Bontade.
- 1971:** Bombe di Capodanno contro le istituzioni. Omicidio del Procuratore Scaglione. Seconda ondata repressiva: processo (Liggio + 114) a Liggio, Riina, Badalamenti e ai nomi già inseriti nel processo di Catanzaro. Inizio della latitanza eccellente e della guerra ancora sotterranea dei corleonesi.

segue da pag. 3



La risposta dei compagni militanti

**SPECIALE
EL. REGIONALI**

DECIDI DC

di
Giuseppe Galuffo

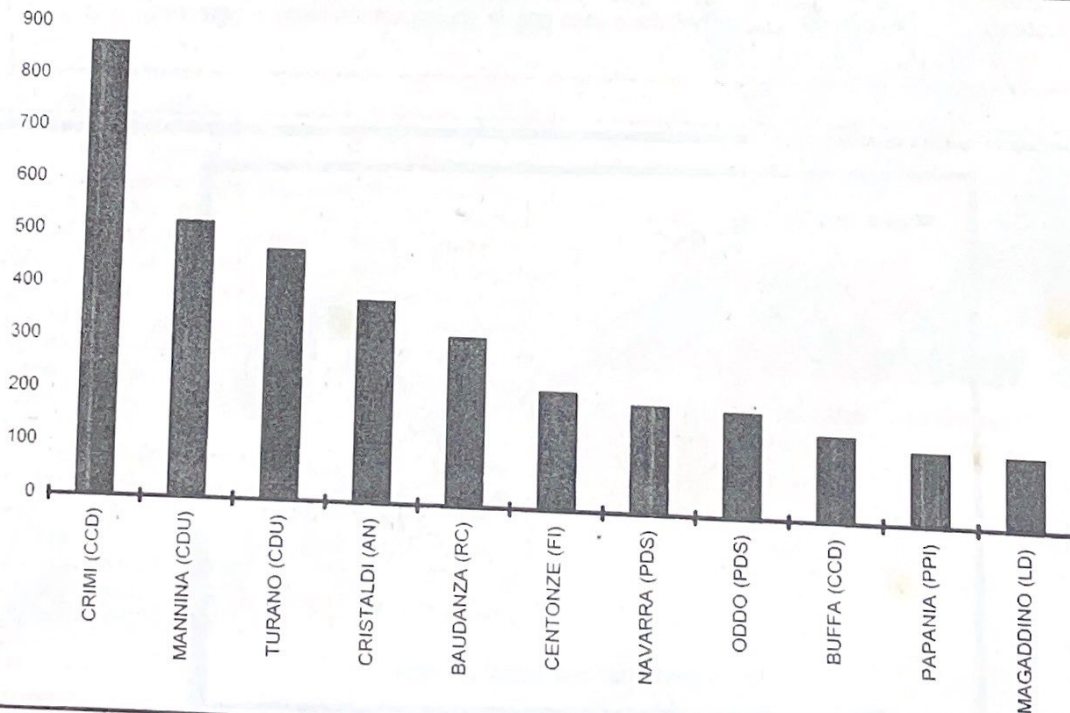
Nell'immobilità assoluta che regna nel nostro paese ci distinguiamo per un dato in continuo divenire: il dato elettorale. I flussi elettorali negli ultimi anni hanno visto a galla la D.C., poi l'emergere di Forza Italia e Alleanza Nazionale, e di nuovo il riaffiorare prepotente della Balena Bianca. La D.C. ha sbancato le urne nelle due ultime tornate regionali, nel 91 di Giammarinaro, quando si fece di più, e oggi con il "Ritorno di Cascio". Solo due mesi fa sembrava che Salemi impazzisse per Fini e Berlusconi, meritandosi un'aggiustatina al detto, che nuovo suonava "La Arcore della valle del Belice". Eh, tutto cambia perché non cambi niente, direbbe qualcuno.

A sinistra: la discreta tenuta negli anni ottanta di PCI e PSI non trova riscontro nel numero di elettori che oggi votano per la sinistra; ribadito il successo personale del carismatico e attivo Ciccio Baudanza, la Rete si smaglia irrimediabilmente.

Vi offriamo le preferenze dell'elezione regionale raffrontate col 91, e la classifica dei candidati più votati. Questi ultimi dati si commentano da soli.

	1996	1991
CDU	1348	5475 (DC)
CCD	1142	5475 (DC)
FI	889	***
PDS	752	373
AN	599	179 (MSI)
PRC-VERDI	446	131
L. DINI	345	***
PPI	332	5475 (DC)

candidati	voti
CRIMI (CCD)	864
MANNINA (CDU)	521
TURANO (CDU)	471
CRISTALDI (AN)	379
BAUDANZA (RC)	316
CENTONZE (FI)	220
NAVARRA (PDS)	202
ODDO (PDS)	196
BUFFA (CCD)	159
PAPANIA (PPI)	136
MAGADDINO (LD)	134



PER NON DIMENTICARE

Quale antimafia?

di
Marco Bagarella

Scrivere per non dimenticare; antica devozione, nuova e urgente. Paradossalmente resta tutto da raccontare di noi e della nostra gente, non appena si richiude un volume appena letto di storia contemporanea. Per il forte senso di significato che sprigiona anche il pur semplice sbirciare nei fatti che la voluta 'ignoranza' (il distacco dalle cose) rende lontani e archiviati. In assoluto disuso.

Sto sorseggiando il mio the, mentre scorrono via le immagini di Capaci; una voce fuori campo parla di nuovo sviluppo, di cooperazione, di lotta all'emarginazione e al delitto. Seppur lieto delle nuove parole che fioriscono sulla bocca con tanta armonia, non posso non varcare la soglia del dubbio.

La lotta per la democrazia in Sicilia è un lungo e convulso teorema che non ha certo dalla sua la linearità colla quale si può snocciolare la semplice successione storiografica. Rischiando la semplificazione e il grottesco, si può dire che su quest'isola un po' tutti hanno sparato su tutti e per i più svariati interessi. Mafiosi hanno ucciso lavoratori e contadini; gli stessi 'uomini d'onore' hanno trucidato gli 'sbirri'; 'sbirri' che a loro volta hanno ucciso mafiosi e non pochi lavoratori e contadini; ed è pure successo (molto, molto raramente in verità) che qualche lavoratore o qualche contadino abbia impallinato 'sbirri' e mafiosi. Ciò per dire che la trasversalità degli interessi è stata, dalle nostre parti, denominatore comune di tanta storia più o meno recente. E per quanto oggi si sia risolta la lotta alla mafia militare, se c'è essa rimane frutto di volontà, di alleanze trasversali, perché non si è ancora riusciti a far apparire come 'mafia' ciò che cammina per strada sotto i falsi panni della cattiva amministrazione, del pressapochismo culturale, della sterilità etica, dell'eterno rinviare la lotta per l'emancipazione del siciliano. Inevitabilmente, nuovi poteri assestati riproporranno antichi e drammatici problemi. Sotto forme nuove, certo, ma con eguali effetti dirompenti. A ben poca cosa giungerà chi non è cosciente di ciò; altro non farà che isolare le frange più deboli delle nostre comunità, non lottando per il lavoro, per la partecipazione collettiva alla vita della città, all'aprire le mani della gente sui meccanismi di controllo di questa società malata e trasognante.

Nel numero scorso Susanna accennava ai tanti sindacalisti assassinati nel secondo dopoguerra. Mi vengono così in mente, ad esempio, alcuni momenti cruciali, di passaggio, di questo secolo oramai alla fine. I primi anni venti, innanzitutto, che nelle nostre zone furono punteggiati dall'attacco frontale della mafia, dei potentati economici e delle squadracce fasciste ai soggetti sociali che tentavano, seppur faticosamente, di opporsi allo stato delle cose.

Mi riferisco ai 'fatti di Paceco' del '20 e del '21, quando il blocco mafioso-agrario assestò colpi mortali alla nascente cooperazione agricola cogli assassinii del

consigliere comunale socialista Scuderi e dei due figli e del fratello di Giacomo Spatola, presidente della locale Società Agricola Cooperativa. Coll'intimidazione nelle campagne e col blocco dei mutui fu facile spezzare la resistenza delle sinistre, al resto avrebbe poi pensato Mussolini...

Ed è nel maggio del '21 che l'ala dura del fascismo trapanese organizza e compie quella che verrà ricordata come una delle più vili stragi delle camicie nere in Sicilia. Erano stati mesi di tensione a Castelvetrano; le forze del dissenso anarchico, i socialisti, i quadri della cooperazione sindacale, qualche frangia illuminata di quell'ambiente clericale che più che alle connivenze ed ai giochi di sagrestia si rifaceva alla 'Chiesa sociale' di papa Leone XIII e all'esempio di don Sturzo, avevano tentato di porre un'argine allo strapotere del nuovo blocco dominante, temendone, comunque, la reazione. Reazione che puntuale arrivò. Violentissima.

L'8 maggio, dopo la conclusione di un affollato comizio socialista, un gruppo armato di fascisti prese spunto da alcune provocazioni per aprire il fuoco sui dimostranti. Sul selciato rimasero 8 corpi senza vita e più di 40 feriti. Così come non può non essere collegata a tale strategia terroristica, l'esecuzione mafiosa del sindaco socialista di Erice, Sebastiano Bonfiglio, membro della direzione del PSI ed uno dei più indefessi organizzatori delle lotte contadine e della resistenza al fascismo in provincia di Trapani.

Anche la Chiesa, la Chiesa meno compromessa e pavida, pagò il conto in quel periodo terribile. Sotto il piombo dei sicari cadde, a Gibellina, l'arciprete Caronia, organizzatore della sezione locale del Partito Popolare e divenuto acerrimo nemico della mafia della zona per le sue continue richieste di controllo sull'esazione dei censi enfiteutici della Curia.



→ CONTINUA

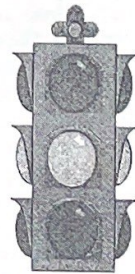
Il piano destabilizzante, o meglio riordinatore di equilibri e di interessi, fu riesumato in grande stile nell'immediato dopoguerra quando, dopo la fine del conflitto, erano in gioco le sorti delle campagne e dell'economia rurale. I 'picciotti' pensarono bene di tirare fuori nuovamente le armi per arginare l'azione che il movimento dei lavoratori e dei contadini belicini aveva intrapreso, di riflesso a quello che succedeva d'altronde in tutto il paese e specialmente nel Sud Italia. A S. Ninfa venne colpito Giuseppe Biondo, mezzadro iscritto alla Federterra che aveva a lungo lottato per l'applicazione della legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli tra mezzadri e proprietari, e che per questa sua attività era oramai diventato un punto di riferimento per l'intero movimento nel Belice. Esattamente un anno dopo, ad un nuovo acuirsi dello scontro, nel novembre del '47, uguale sorte toccò a Vito Pipitone, segretario della Confederterra a Marsala ed instancabile promotore di lotte sociali. Innumerevoli su tutto il territorio trapanese furono le provocazioni, le pressioni e le minacce. E prossimamente ci sarà spazio su questo giornale per ricordare come, durante un altro periodo caldo della nostra storia, stagione di mutamento per il potentato mafioso che da spauracchio delle campagne diventava imprenditore e calzava un ancor scomodo doppiopetto, a Salemi si poteva morire sorseggiando un caffè 'corretto', magari offerto da un amico. Occhio alla caffeina dunque, oltre che alla memoria!

Spengo la tv e faccio ingoiare al mio videoregistratore un documentario sulla *Bonaventure*, la scuola libertaria di Parigi e collego quei volti e quelle immagini

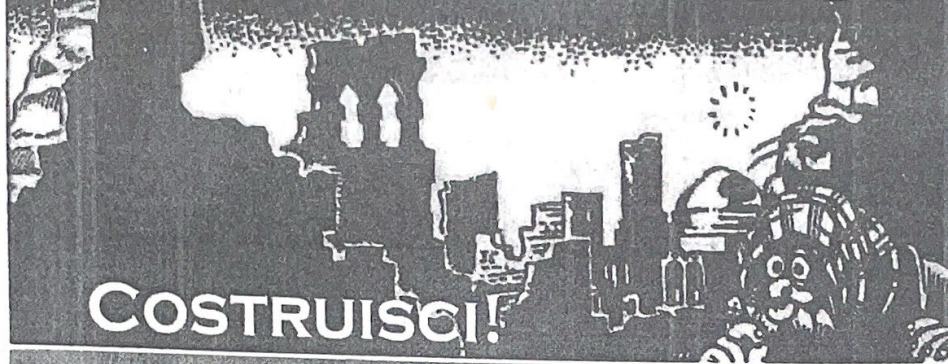
alle facce di Vito e di Peppe, giovani palermitani che mi raccontavano un po di tempo fa, le vicissitudini di chi a Palermo sceglie l'alternatività, la piena libertà dei propri pensieri e cerca spazi 'altrove'.

Quegli stessi organi di Polizia, le forze dello Stato, che sentiamo dalla nostra parte e colle quali festeggiamo la cattura di un Brusca o di un Riina, poi magari entrano in un centro sociale e lo vandalizzano, così come dei nemici entrano in un campo avverso per umiliarne gli occupanti. O caricano un corteo di lavoratori cassintegrati per stabilire, una volta ancora se ce ne fosse bisogno, chi comanda col manganello in mano e chi da altri deve subire modi e tempi della propria legittima lotta per la vita. (Oh benedetta contraddizione, hai dunque deciso di non darmi pace!). Se da un lato la storia dell'antimafia ci ha marchiato l'anima a fuoco, tanto dolore e senso di impotenza abbiamo provato dinanzi allo stillicidio di uomini coraggiosi e traditi da tutti, dall'altro lato non possiamo, a mio modesto parere, rigettare la storia della lotta popolare in Sicilia, perché è NOSTRA e perché CI SERVE ANCORA! Questo temo possa accadere in un impeto inconsapevole di immedesimazione; che i soggetti sociali, le coscienze, gli individui, si confondano cogli apparati, colle rappresentanze, colle gerarchie di potere. E la lotta alla mafia diventi solo attacco militare ad un nemico rintanato nelle proprie trincee e non sia, innanzitutto, lotta del popolo, dell'organizzazione nuova del popolo, della sua vera cultura, dei suoi sogni e dei suoi bisogni.

Alcuni lettori ci segnalano lo stato di grave pericolo del quadrivio dell'Aurora, per chi vi transita in auto e per chi usufruisce degli esercizi di questa area. A nostro avviso è urgente provvedere dotando la zona di un parcheggio e della segnaletica necessaria.



PESSIMO LUOGO?



COSTRUISCI!

DEL COME CI
SONO PERVENUTE
STORIA E DICERIA
DEL COSTRUIRE
CITTÀ E CASE
SENZA ALCUN
CRITERIO

di
Mucius

Chissà cosa ne è di quel frate di Monte San Giuliano, che avvertito in sogno per tre notti di seguito, pensò bene di consigliare ai propri confratelli di Salemi di lasciare, in fretta e furia, i conventi del Terz'Ordine francescano e dei Padri Cappuccini. Cosa buona e giusta se è vero che la notte stessa una rovinosa frana scese dal Monte delle Rose e seppellì mura e arredi sacri dei due conventi.

Era il marzo del 1740; oramai di lui altro non sarà rimasto che polvere. Polvere come polvere è diventata quella frana; polvere e spiazzo sul quale i secoli seguenti hanno visto una lenta ma inarrestabile urbanizzazione, il nascere prima di orti e giardini extraurbani (la Salemi di allora la potevi segnare con un veloce giro di sguardo dall'alto del castello), poi di alcune prime case avventizie ed infine, quando parve a tutti che la montagna di calcare si fosse risistemata per benino, nuclei abitati che col passare degli anni diedero forma alle vie che oggi tutti attraversiamo: via Monterose, via Marconi, via Ettore Scimemi, via Paolo Oliveri... Dell'uomo poi è lo strafare; non solo egli si accanisce a scoprire le più basilari regole per la sopravvivenza (che molto prosaicamente chiama 'le leggi della natura'), ma è rimasto così sfigato nel processo evolutivo da asservirsi ad una regola ineffabile. Ha bisogno di rimettere tutto in discussione. Ora pare che proprio questo rimettere in dubbio ciò su cui si sarebbe giurato il giorno prima, sia stata la spinta che ha reso possibile non solo il sottostare placido e tranquillo delle case all'ombra dell'antipatica rocca di Monterose ma il continuo e incessante bisogno di dimostrare l'indimostrabile. Che non solo l'accidente del 1740 fu puro caso, segno divino, intercessione miracolistica, una sberla di Dio insomma (a tal proposito si veda l'affresco di Fedele da San Biagio, custodito attualmente nella chiesa dei PP. Cappuccini), ma che è ben evidente la considerazione che su, sotto, tra, in, da, per Monterose si può costruire, eccome! Il puro caso di oggi è che la scuola materna voluta annidata sulla strada che porta all'impervio passaggio del monte, è stata evacuata; la struttura ha assorbito male la sberla del Massimo fattore, e, segno divino, ha iniziato a creparsi.

A mò di postilla sembra che il Creatore abbia fatto franare un pò di argilla in via Paolo Oliveri (anche se la causa ufficiale è un acquedotto che fa acqua da tutte le parti...), mentre qualche bigliettino criptato, ogni tanto, egli lo invia dentro alcune case della zona con leggeri ma regolari movimenti delle strutture.

I nostri valenti architetti e tecnici, quelli che in una recente occasione il consigliere Cavarretta ha definito 'teste gloriose', nemmeno li prendono in considerazione questi piccoli riveli; a Salemi c'è comunque chi non prende minimamente in considerazione loro e anche Cavarretta, in verità, non è che vada per la maggiore. D'altronde ad alcuni tecnici e ai loro interessi privati si deve la riscrittura delle antiche tavole del *genius loci*, quelle naturali regole prime che dettavano il modo di insediare il costruito sul territorio. Strumento di principio e tecnico non da poco se fu dei Greci e dei Romani. Non si sa se per divinazione ma a qualcuno è giunta voce che per garantirsi i lauti guadagni della speculazione edilizia, alcuni professionisti abbiano fatto quadrato coi proprietari dei terreni per difendere a spada tratta l'edificabilità di zone a rischio nel salemitano. Ma sono solo voci e poi ci risulta che nessun frate lo abbia ancora nitidamente sognato. O almeno sognato per tre notti consecutive.

Se credete poi che a valle si trovi meno di ciò che troviamo a monte, ponete attenzione e sguardo sul nuovo centro e sulla nuova Gibellina. Stesse storie o quasi. Sarà per testarda voglia di dominare la natura matrigna, sarà perché l'unico vero testo che fa testo è il proprio conto in banca, sarà per qualsivoglia altra ragione ma uno dei dati che accomuna queste due comunità (accommunate da ben poco d'altro) è il fatto che si sia deciso di edificare su zone decisamente poco avvantaggiate dal punto di vista ambientale. Se la memoria non mi inganna, sia contrada S. Giacomo che la Salinella erano in passato zone agricole di scarso pregio, tirate fuori da ambiti geodinamici alquanto instabili. La seconda soprattutto è caratterizzata da una vasta area di confluenza idrogeologica che ne affermava in passato la natura quasi paludosa, e che ne connota, a tutt'oggi, gran parte degli aspetti. Se ci chiediamo perché i vicini ci sembrano a volte così contorti nel loro essere e nel loro fare, la risposta è che vivono, o meglio galleggiano, su una piattaforma di acqua, di umidità, di vapore che alla fine ne corrode il corpo e lo spirito. Più che un trattato di sociologia verrebbe loro in aiuto un impacco contro la sciatica!

Che Eolo ce la mandi buona dunque, a loro coi fiumi sotto le case ed a noi colla rocca che balla il twist, e non permetta mai a nessun nuvolone da 150mm. di pioggia all'ora di affacciarsi su questa ridente vallata a travolgere edifici, strade, piazze trafficate e floridi studi tecnici. Amen.

Paceco-Valona: esperienza di gemellaggio scolastico in Albania

di
Nazzarena Di Bella

Lo scorso giugno, la Scuola Media "E. Pacelli" di Paceco (Trapani) entra a far parte del meraviglioso meccanismo del gemellaggio. La Scuola infatti, su invito del CESES di Milano (Centro Europeo Scuola-Società) che fa da tramite tra il Consiglio d'Europa e le scuole, aderisce al progetto di gemellaggio. A settembre viene assegnata a Paceco una scuola media albanese, la 8 VJEC di Treblove, del distretto di Valona.

Tolleranza, solidarietà, rispetto per le diverse culture, sono per noi Educatori della Scuola, temi su cui si lavora con gli alunni e su cui si basa l'esperienza del gemellaggio. Siamo consapevoli che questa è un'impresa non facile ma per la quale vale la pena impegnarsi e stabiliamo che l'anno scolastico 1995/96 è l'anno per l'Albania.

A metà ottobre una delegazione pacecota composta da me, coordinatrice delle attività e referente per la salute, la Preside Valenti, il professore Basiricò e dal Sindaco Pellegrino, si unisce ad Otranto agli altri cinquanta colleghi italiani, interessati al gemellaggio.

Nel porto di Otranto la prima scossa emotiva viene data dalla vista di vagoni pronti all'imbarco sul traghetto, pieni di giovani clandestini. Quei visi dietro le sbarre sono visi di ragazze e ragazzi, il cui sguardo comunica non scoraggiamento o rassegnazione, ma sfida, sono pronti a ripetere l'esperienza della fuga, per loro l'Italia è come l'America per gli italiani all'inizio del secolo. Quegli occhi sono pieni di speranza e di curiosità e non ce li rende nemici, anzi, amici sfortunati.

Sul traghetto parliamo con alcuni di loro e apprendiamo la dura realtà. Nel porto di Valona l'incontro con il giovane preside della scuola di Treblove, Selman Fera, con l'ispettore Vaso Pata e con alcuni colleghi, è un incontro cordiale, spontaneo. Nessuno di loro parlava l'italiano ma lo capiva. Non ci siamo preoccupati più di tanto. Il giorno dopo con una macchina affittata da noi, si parte alla volta della scuola, ma non sapevamo ancora cosa ci aspettava. Svanisce, alla vista dei bambini e dei ragazzi che ci corrono incontro, ognuno con un fiore in mano, allegri e curiosi. La scuola è un ex deposito di tabacco, senza luce, senza vetri, senza banchi né sedie: è solo un rustico edificio, dove ogni mattina, dai villaggi vicini, arrivano più di duecento bambini. Lì tutti insieme, perché non c'è distinzione tra scuola elementare e media, la trasmissione dei contenuti è orale. Diamo loro quaderni, penne, gomme, matite, righelli, letterine e disegni, che i nostri alunni hanno preparato per i compagni albanesi.

È commovente leggere i messaggi degli alunni di Paceco, ma quei ragazzini, pur non capendo, urlano, applaudono ed è subito festa. Ci accarezzano, ci toccano, ci sorridono e ci tirano per portarci nei loro villaggi. Una sedicenne, Assie, che parla bene l'italiano appreso attraverso i programmi italiani che la televisione albanese trasmette, ci fa da interprete.

Il pranzo offerto dai colleghi, si svolge in una bottega

del villaggio vicino e per noi viene scannato un montone. Insieme, a tavola, si scherza, si ride, come se ci fossimo conosciuti da sempre. Si dice che il popolo italiano è ospitale, ed è vero, ma l'ospitalità albanese tocca il cuore: lì l'ospite è sacro e va accolto con tutti gli onori; per lui si cerca un alloggio confortevole, nei limiti del possibile, si scanna il montone, si prepara spesso il caffè turco, si offre il dolce tipico: il llokume. Le loro donne sono graziose, gentili, longilinee ma forti e godono di grande considerazione. Le abitazioni sono molto modeste, ma pulite ed accoglienti, e se il padrone di casa ha lavorato all'estero, c'è pure la televisione.

Abbiamo visitato Durazzo, Apollonia, Saranda, Agrokastro e la capitale Tirana. Le città hanno larghe strade, polverose e trafficate. Il livello di vita è modesto e coinvolge tutti i ceti sociali, in una uniformità grigia. La gente si impegna per migliorare, esce presto al mattino a piedi, in bicicletta oppure coi pochi mezzi pubblici e si sottopongono ad orari di lavoro pesanti e a salari bassi. Gli intellettuali, gli artisti hanno voglia di confrontarsi con i colleghi stranieri, ma le comunicazioni e gli scambi culturali rimangono ancora difficoltosi.

Nel 1944, l'Albania, paese delle aquile, divenne Repubblica Popolare e nel 1989 Repubblica Democratica. Il dittatore Ohxa teneva contatti solo con l'Unione Sovietica, ma persi anche tali contatti, il popolo rimase isolato e nel 1991 si ebbe la rivolta.

La gente era stanca di sopportare, di lavorare duro senza veder migliorare il tenore di vita ed era pronto a ricominciare da zero. La Comunità Europea, per aiutare l'Albania in un processo di cultura, ha deciso di dividerla in distretti e di affidare alle scuole italiane, svizzere ed inglesi l'avvio di rapporti nuovi tra i giovani, per offrire non solo aiuti economici, ma modelli positivi. Le difficoltà di scambio, tuttavia, sono tante, non solo per noi di Paceco, ma per tutte le altre scuole anche estere. I servizi telefonici e postali sono scarsi e funzionano male. A Valona esiste un solo telefono pubblico e in Provveditorato si stenta ad attivare un fax.

Ritornando al viaggio, si coinvolgono i professori, gli alunni e soprattutto i genitori, organizzando un Comitato e programmando le attività pro-Albania.

I risultati raggiunti sono positivi, ed il nostro proposito è quello di ospitare a Marzo una rappresentanza della scuola di Treblove. Ce la faremo. Vogliamo offrire ormai, ai nostri alunni albanesi una vera scuola, al passo con i tempi, per dare l'opportunità ai giovani che la frequentano, di confrontarsi con altre culture, ma soprattutto di impegnarsi nello studio, perché è nella cultura che affondano le basi di un buon sviluppo economico. Pertanto, associazioni, enti o privati che desiderano collaborare con noi, offrendo merci ed altro, possono mettersi in contatto con la nostra scuola (Scuola Media Statale "E. Pacelli" -Tel. 0923/881352).

Viaggio nell'associazionismo salemitano

Ass. Artistica A. Favara Tradizioni popolari salemitane

L'Associazione Artistica "Alberto Favara" città di Salemi prende il nome dall'illustre concittadino, il quale tra la fine del secolo scorso e i primi del 900, viaggiò per l'intera isola in cerca di pastori, artigiani, contadini e chiunque fosse in grado di riferire canti, balli, musiche, usi e costumi che erano stati a loro tramandati oralmente dai loro avi.

Frutto di tale gravoso e scrupoloso impegno del Favara, fu la raccolta di ben 1090 componimenti musicali pubblicati dalla Ricordi a cura del genero Ottavio Tiby sotto il nome

di **CORPUS DI MUSICHE POPOLARI SICILIANE**.

I componenti dell'Associazione, onorandone la memoria, da dieci anni sono impegnati in un lavoro di ricerca di componimenti musicali, danze e di costumi, inteso a far rivivere tramite l'omonimo gruppo folkloristico le più genuine tradizioni popolari siciliane.

A tal fine vengono utilizzati gli strumenti musicali realmente usati all'epoca dei brani, rifiutando qualsiasi strumento arrivato in Sicilia in epoca successiva.

Nelle danze, vengono rigorosamente osservate le indicazioni contenute nelle opere del Favara e del Pitрэ, non disdegnando le testimonianze dirette di persone anziane per far rivivere danze come: "a Briariota", "u Chiovu", "u Diavulicchiu", "u Ruggeru", "u Ballu du specchiu", "a Tubbiana", "a Cuntradanza", "u Lupulù".

L'uso di costumi autentici come "u Sciallu" e "u Scappularu" e di altri riprodotti fedelmente consultando gli scritti del Pitрэ e di Emma Calderini. Permettono, infine, di portare sulla scena uno spettacolo di sicuro impatto sul pubblico il quale viene emotivamente e sentimentalmente coinvolto.

Oggi i suoi circa 30 componenti, impiegati, studenti, artigiani pensionati e professionisti possono vantare una ricca esperienza nel campo artistico, confortata dalle numerose partecipazioni a festival nazionali ed internazionali che hanno consentito una maturazione non solo artistica ma anche culturale ed umana.

Come previsto dallo statuto, l'Associazione collabora con altri come l'Associazione "Il Giardiniere", la "Pro Loco di Campobello di Mazzara" e la Facoltà di Lettere di Palermo tramite il prof. Sergio Bonanzinga, mettendo a disposizione di questi l'esperienza e la saggezza di Giuseppe Accardi "U Zu Pippinu", Antonio Gucciardi l'unico a ricordare "l'Anninnata di li jenchi", Nitto Di Dia in grado di eseguire l'abbanniatina di la tunnina eseguita dal suocero "Vito Chiuvviddu" (menzionata nel Corpus).

A maggio, siamo stati invitati ad un convegno sulle tradizioni popolari organizzato dal "Centro studi per le tradizioni popolari di Puglia -Basilicata -Calabria" tenu-



tosì a Biccari (Fo) presieduto dal prof. Noviello dell'Università di Bari.

Da quattro anni, abbiamo dato la possibilità a turisti Organizzati (Sicilplus) e non, di scoprire oltre ai famosi pani di San Giuseppe, gli altri pani votivi e non votivi, S. A. Abbate, S. Biagio, S. F. di Paola, S. A. da Padova, S. Elisabetta e u Pani di Morti, u Carcociulu e u Peri di Voi, tramite il Museo del pane allestito nei nostri locali sociali. In atto tale mostra è chiusa per mancanza di locali.

Dopo la bellissima esperienza fatta con la prima edizione del **FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FOLKLORE** dedicato al Favara, quest'anno dall'1 al 4 agosto, Salemi ospiterà gruppi provenienti dalla Grecia, Svizzera, Castelforte (LT) e Piana degli Albanesi (PA), i quali si esibiranno in sfilate per le vie della città e spettacoli serali in piazza Alicia.

Noi non abbiamo altra ambizione che quella di vivere quattro giorni di sincera amicizia e fraternità, trasformando la nostra città in un luogo d'incontro tra i gruppi che ci onoreranno della loro presenza e tutti gli abitanti di Salemi. Pertanto, nell'intento di consolidare questa amicizia invitiamo i cittadini salemitani ad ospitare a pranzo il 3 Agosto minimo due componenti dei partecipanti al Festival.

Infine, a luglio ricambieremo la visita degli amici Sardi e ad agosto, parteciperemo al IV° Festival Intenzionale del Cantone Neuchateloise (Svizzera). Il direttivo dell'Associazione composto da Mary Aguanno (presidente), Gaspare Cammarata e Angelo Gisone (vice presidente), Giuseppe Palermo (segretario), Giusy Aguanno, Giovanni Liuzza e Riccardo Gaudino (Consiglieri), invitano chiunque abbia a cuore le tradizioni popolari a contattarci.

Associazione Artistica "Alberto Favara" c/da S. Antonichio s.n. 91018 Salemi (TP).

IL PRESIDENTE DELL'ASS. A. FAVARA
Mary Aguanno

La scuola elementare



LA SCUOLA SI CONFRONTA CON SE STESSA

di Rita Falcone

Come è noto, le finalità che una scuola si propone di perseguire sono, nel corso dell'anno scolastico, sottoposte a verifiche.

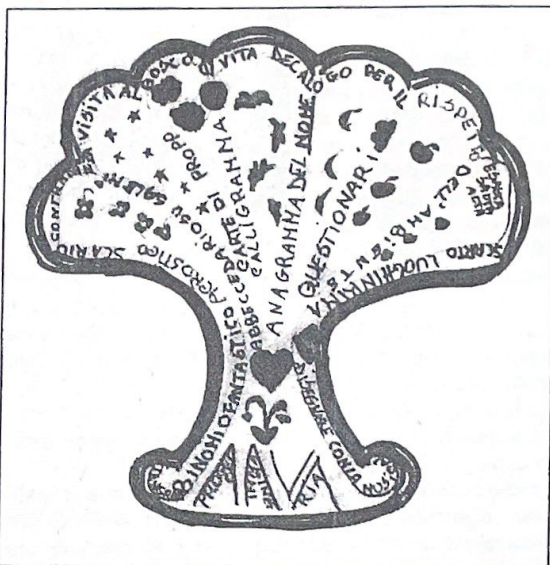
Lo sono ancor di più i percorsi intrapresi che esulano dagli orientamenti della scuola tradizionale, come nel caso del progetto "Immaginaria".

Una verifica in itinere si è resa perciò indispensabile e non voleva avvalorare le tesi considerate in sede di progettazione, ma controllare se la scuola stava assolvendo ai suoi compiti essenziali: operare per un positivo, ricco e stimolante "ambiente educativo di apprendimento"; riuscire a trasmettere a coloro che la frequentano quel VALORE che la scuola non dovrebbe mai dimenticare di trasmettere: "L'amore per lo studio e per il sapere". Si voleva inoltre rilevare come gli alunni "vivevano" le esperienze che il progetto stava loro offrendo. È stato perciò proposto alle scolaresche di rappresentare in modo creativo il progetto stesso e di indicare le attività che di esso prediligono. Sono state così messe nelle condizioni di esprimersi "spontaneamente" e senza nessun tipo di intervento da parte dei docenti.

Quanto è emerso ha confermato l'immagine positiva che gli alunni avevano del progetto, infatti nel corso dell'attuazione non erano mancate dimostrazioni di entusiasmo, di impegno e di disponibilità considerevole, non registrata in altre occasioni, soprattutto in quegli alunni, la cui integrazione con l'ambiente scolastico era resa difficile. Nelle creazioni degli alunni si legge in modo trasparente, che vivono bene nell'aula scolastica se questa si trasforma in

laboratorio dove si "fa", dove si "crea", dove si "cresce" insieme.

L'invito che rivolgono alla scuola è molto forte, chiedono di uscire, di conoscere, di appropriarsi del loro territorio, di essere protagonisti e piccoli cittadini del loro tempo. A noi educatori il dovere di rispettare i loro diritti.



Disegno di Elvira Sammartano

GELSOMINA LA FATINA BIRICHINA

di Anna Maria Sangiorgio

Io conosco una fatina
che di nome fa Gelsomina
il cognome nessuno lo sa
ma immaginarlo si potrà

è una fata intraprendente
che vive pure nella tua mente
e ti consegna trasformate
le favole già inventate

cappucchetto ognuno lo sa
rosso aveva il suo cappuccio
ma la fata cosa fa?
con un colpo di magia
subito subito la porta via

e la nonna Isabella
non aspetta la ciambella
è a letto poverina

e le manca l'aspirina
e poiché è sola soletta
vuole pure una videocassetta

nel bosco lupi e lupette
non aspettano le ragazzette
per farne un bel boccone
a pranzo o a colazione
ma cercano compagnia
perché soffrono di malinconia

il lupo Francesco Maria
cappucchetto aspetta sulla via
e Bubù l'orsetto
gli fa uno sgambetto
anche lui vuole giocare
con la bimba che vede arrivare

il cacciatore non spara più

dal grilletto premuto
escono fiori di velluto
non c'è bisogno di sparare
in questo mondo che va così male

non occorrono grandi magie
né artifici e acrobazie
con le mani puoi anche creare
e mille giochi puoi inventare
piccole cose fatte da te
che ti farà sentire più ricco di un Re

ma chi è questa fatina
così estrosa e biricchina
così semplice e pure varia?
Il suo cognome è...
"IMMAGINARIA"

SALEMI SPORTIVA

di
Giuseppe Galuffo



Ho sempre avuto l'impressione che Salemi spreccasse i suoi talenti, e che solo chi avesse avuto la fortuna di essere seguito fuori da questa terra, abbia avuto buone possibilità di emergere. Nello sport questo è il caso ad esempio di Salvatore Mannone. E' ormai da troppo tempo che questa città, storicamente orgogliosa, vola bassa, anzi non si alza in volo per niente. E così non solo Atlanta sembra un traguardo stellare, ma, per dire, uno straccio di squadra di atletica che sia, che militi magari in un campionato regionale, possiamo solo sognarcela. Tanto più che la straordinaria pista di atletica è stata smantellata in tutta fretta da quello che si può ormai definire il "morbo della Chiesa Madre" (ricordate lo scempio su quest'opera del dopo terremoto?). Eppure basterebbe un irrisorio contributo comunale per preparatori sportivi, per dare ai giovani attività sana e formativa. Quello che già esiste per fortuna, dà i suoi pochi frutti.

Uno è Giuseppe Giglio, che il Palermo ha voluto nella sua squadra e che da tre anni gioca e segna nei campionati nazionali Primavera. Il nostro giocatore, attaccante (forte colpitore di testa, potente e rapido), è stato protagonista della migliore stagione del Palermo in questa categoria, giungendo ad un soffio dalla finale, battuto al 91° da quel Parma già sconfitto in inverno per 2 a 0 in un quadrangolare ad Ischia. IL Palermo Primavera quest'anno si è rivelato tra i più forti club della penisola, approdato alla fase finale di giugno insieme a Parma, Cesena e Inter.

A Giglio vanno i nostri migliori auguri, con l'auspicio di un futuro salto di qualità che lo veda protagonista tra i campioni dello sport.



Continua da pag. 2

Si dimette il capogruppo Agueci

consapevole di non avere rappresentanti istituzionali su cui appoggiarsi. Il gruppo dirigente del PDS appare come in preda ad una sorta di paralisi, legato com'è alle responsabilità per aver eletto un Sindaco che ora gli è scappato di mano.

Finora abbiamo assistito, da coloro che dissentono dalle scelte programmatiche della Giunta Bivona, alla emissione di scarni comunicati stampa sostanzialmente poco efficaci e che si limitano ad aggirare il problema, ma ormai siamo arrivati al capolinea. I problemi da risolvere a Salemi sono parecchi e improrogabili. Quindi bisogna avere il coraggio morale di riprendere in mano la situazione abbastanza sfilacciata (vedi le dimissioni del capogruppo S. Palermo, quelle del Presidente G. Armata, del Consigliere M. Armata, e ora quest'ultime, voci di dissenso interno alla giunta ecc.), e con fermezza e coerenza stabilire una gradualità di interventi sempre più determinati, fino ad arrivare, se necessario, alla proposta di sfiducia dell'esecutivo.

Un ulteriore temporeggiamento dimostrerebbe debolezza ed indecisione poco gradite da quei salemitani che hanno scommesso con il loro voto su un radicale cambiamento del modo di amministrare, e aumenterebbe la confusione, fomentata dal centrodestra, di quei cittadini che non conoscono la reale situazione politica di Salemi. Cittadini che ancor oggi credono che a governare sia il centrosinistra, mentre risulta incomprensibile a quale modello questa giunta si stia rifacendo, a parte la sistematica mortificazione del progetto e dei promotori del movimento dell'area di sinistra. Così non si cambia e non si soddisfano i bisogni della collettività, ma si prepara la strada per la futura vittoria di vecchi personaggi che sembrava fossero finalmente e definitivamente usciti di scena.

QUESTO MESE **NO** ~~Altre~~
 lo trovi anche da:

Gandolfo Vito



MACCHINE ED ATTREZZATURE
 PER L'EDILIZIA

Tel/Fax (0924-64123)

Via A. Favara, 168 - 91018 SALEMI (TP)



SISTEMA
 UNIVERSALE
 PER
 CASSEFORME

BREVETTO N° 8200889



F.lli Piazza

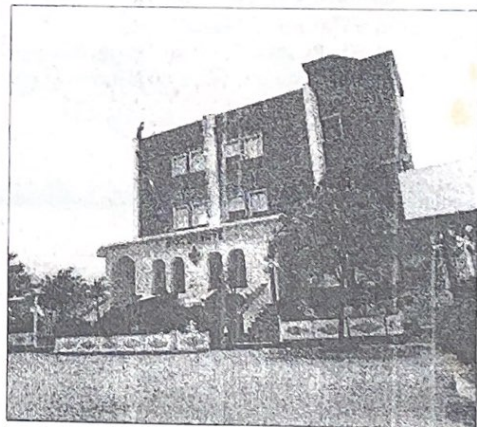
Via A. Favara, C.da Vignagrande SALEMI (TP) Tel. (0924) 64375

ATTREZZATURE EDILI INDUSTRIALI
 LAVORAZIONE
 FERRO-ALLUMINIO
 ALLUMINIO-LEGNO



HOTEL FLORENCE

*Ristorante
 Tipico*



SALEMI (TP) Tel. 0924/68814 - 68511 Fax 0924/68944

AUTODRIVAMBI

Liuzza Giuseppe

Via A. Favara, 129 SALEMI (TP) Tel. 0924/981716



F. A. T. A.

FONDO ASSICURATIVO TRA AGRICOLTORI

GRUPPO ASSITALIA

Sub - Agenzia di SALEMI
 Via Marsala, 78
 Tel. 982358